

CDXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 26 MARZO 1957Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE**

| | |
|---|-----------|
| Assenze per più di cinque giorni | 7597 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | |
| BROTZU, Presidente della Giunta | 7598 |
| SERRA | 7599 |
| MELIS | 7600 |
| SOTGIU GIROLAMO | 7601 |
| Ritiro di mozione: | |
| ZUCCA | 7597 |
| Sulle dimissioni dei consiglieri Dessanay e Cossu: | |
| PRESIDENTE | 7602-7605 |
| AMICARELLI | 7603 |
| MELIS | 7603 |
| SANNA | 7603 |
| MURETTI | 7604 |
| SOTGIU GIROLAMO | 7604 |
| CAPUT | 7604 |

La seduta è aperta alle ore 11 e 45.

FANCELLO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Campus, ventiquattresima assenza; Giua Angelo, nona assenza.

Ritiro di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione urgente Zucca - Sanna - Asquer - Colia - Fiori concernente la grave situazione creatasi in provincia di Cagliari nel servizio di assistenza sanitaria ai lavoratori assicurati dall'I.N.A.M. in seguito alla interruzione dei rapporti tra l'I.N.A.M. e i medici con essa convenzionati.

Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Annuncio al Consiglio che il Gruppo socialista, dopo l'accordo intervenuto tra i medici mutualisti e l'I.N.A.M. ritira la mozione che aveva presentato, lieto che si sia addivenuti, finalmente, ad un accordo.

Vorrei, però, sottolineare la necessità che la Giunta non si disinteressasse di questo problema. Altri accordi, anche nel passato, sono intervenuti tra l'I.N.A.M. e i medici convenzionati, ma, purtroppo, l'I.N.A.M. ha violato molte volte questi accordi, così come dimostrato anche da questa vertenza.

Quindi, mentre annunciamo il ritiro della nostra mozione, cogliamo l'occasione per richiamare l'attenzione della Giunta su questo problema di estrema gravità, in modo che si possa evitare, nel futuro, il ripetersi di queste agitazioni, che sono legittime e giustificate, ma che si ritorcono a danno anche dei lavoratori assistiti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca quindi lo svolgimento di due interrogazioni urgenti, presentate rispettivamente dagli onorevoli Serra e Masia e dall'onorevole Girolamo Sotgiu, al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

FANCELLO, *Segretario ff.*:

«Considerato: 1) che a sensi dell'articolo 52 dello Statuto speciale, per quanto concerne scambi o prodotti tipici di suo specifico interesse, la Regione è rappresentata nella elaborazione dei trattati di commercio che il Governo intende stipulare con Stati esteri ed è sentita in materia di legislazione doganale; 2) che, com'è noto, sono stati presi accordi preliminari in sede internazionale ed è preannunciata per il 24 marzo corrente la stipulazione di trattati relativi all'Euratom ed al mercato comune europeo; 3) che, tra l'altro, di tale intesa faranno parte anche Paesi d'oltre mare aventi condizioni naturali ed ambientali del tutto o quasi analoghe a quelle della Sardegna, soprattutto per quanto concerne le produzioni agricole; per conoscere se ed in quali termini l'Amministrazione regionale abbia esaminato o meno ed eventualmente anche determinato la linea di condotta da tenere per la tutela dei diritti ed interessi della Sardegna, così solennemente riconosciuti nella legge costituzionale, fondamento dell'istituto autonomistico. L'interrogazione ha carattere d'urgenza». (760)

«Per sapere se, a norma dell'articolo 52 dello Statuto regionale, la Regione Sarda è rappresentata negli organismi nazionali incaricati della elaborazione degli accordi internazionali per l'Euratom e per il Mercato Comune Europeo, accordi che verranno stipulati il 24 del corrente mese. L'interrogazione ha carattere d'urgenza». (761)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta.*

L'atto che ieri è stato compiuto a Roma, la firma dei trattati riguardanti il Mercato Comune Europeo, è certamente della più grande importanza, perchè evidentemente, con la sua stipulazione, una nuova era si apre per l'Europa, che probabilmente potrà, attraverso questi trattati, e soprattutto attraverso la via da questi trattati aperta, trovare una nuova floridezza e delle nuove fonti di vita.

In un mondo che, attraverso l'abbreviarsi delle distanze, va sempre più diventando una unica comunità, l'Europa unificata può incontrare indubbiamente, attraverso questo orizzonte più ampio, dei motivi nuovi per affermarsi nella comunità mondiale. Attraverso questo atto, probabilmente, possono essere eliminati e superati quei frequenti e gravemente dolorosi contrasti, che in passato si sono spesso verificati fra gli Stati europei. Io mi auguro che, da questo primo passo ieri compiuto, e che rappresenta il primo termine, la prima scadenza di una meta lungamente sospirata da statisti, tra i quali l'Italia vanta il nome di Alcide De Gasperi, l'Europa possa incontrare nuovi motivi di vita, e così certamente anche l'Italia.

Nei riflessi che potrà avere sulla economia dei vari Stati, questo atto è stato variamente valutato. Secondo alcuni, gli Stati meno favoriti — e tra questi potrebbe essere anche compresa, in certo qual modo, l'Italia — potrebbero incontrare dei motivi di difficoltà economica. Secondo altri, invece, in questa fusione, in questo scomparire di barriere doganali, per cui i cittadini italiani non sarebbero più degli stranieri in Francia, in Lussemburgo, nei Paesi Bassi, nella Germania occidentale, potrebbe essere un motivo di notevole vantaggio economico.

Ricorderò che, quando fu fondata la Comunità per il carbone e per l'acciaio, molti ritenevano che le industrie italiane, meno attrezzate, potessero avere degli svantaggi notevoli; abbiamo visto, invece, che la produzione dell'acciaio si è in pochi anni duplicata, quasi triplicata. Le industrie italiane non hanno, almeno per il momento, sofferto di questa nuova situazione che si è creata; non hanno sofferto, e direi che, anzi, se ne sono anche avvantaggiate. Anche per quanto riguarda il carbone, la situazione non è

oggi sfavorevole come lo era una volta, perchè — è notorio — il mercato del Sulcis, per esempio, è nel momento presente abbastanza favorevole.

Qualche dubbio può esservi per quanto concerne i prodotti agricoli, ma noi sappiamo anche che questo Mercato Comune — questa abolizione progressiva delle barriere doganali — non avverrà dall'oggi al domani, ma attraverso uno spazio di tempo che può arrivare anche ai 15-17 anni. Indubbiamente, oggi bisogna tener presente questa futura trasformazione ed avviare l'economia locale, le produzioni locali, verso orientamenti che possano consentire la migliore sistemazione nel Mercato di queste Nazioni così riunite. Vantaggi ve ne possono anche essere: basterà ricordare, per esempio, che il Mercato Comune, a cui aderisce anche una parte dell'Africa, rappresenta certamente un vantaggio, sotto certi punti di vista, anche come eventuale sfogo di manodopera, anche come possibilità di impiego di manodopera nello sfruttamento delle immense ricchezze che indubbiamente esistono anche nel Continente africano e che oggi non sono sviluppate e sfruttate.

Debbo anche ricordare che la posizione della Sardegna, rispetto a questo nuovo ambiente che si va creando, dal punto di vista economico è particolarmente favorevole. E' notorio, per esempio — la storia ce lo insegna — che la Sardegna ha sempre avuto intensi traffici con l'Africa settentrionale; oggi questi traffici sono stati, direi, artificialmente interrotti. E' evidente che alla Sardegna spetta una posizione particolare, perchè essa rappresenta, di questo Mercato Comune, la sentinella più avanzata dell'Europa verso l'Africa. Bisognerà, certamente, nell'avvenire far di tutto per sfruttare meglio questa posizione, che a noi può dare dei vantaggi.

Quanto alla questione riguardante il nostro intervento nelle trattative che hanno preceduto i patti sul Mercato Comune Europeo, io mi permetto di ricordare che, in realtà, l'articolo 52 dello Statuto dice: «La Regione è rappresentata nella elaborazione dei progetti dei trattati di commercio che il Governo intenda stipulare

con Stati esteri in quanto riguardano scambi di specifico interesse della Sardegna». Ora, in questo caso, per il momento non si è parlato particolarmente di scambi di prodotti: questo non vuol dire, però, che non si debba esercitare una certa sorveglianza per evitare che, nella realizzazione dell'abolizione delle frontiere e delle barriere doganali tra Stato e Stato (che — ripete — dovrà essere progressiva e notevolmente diluita nel tempo) possa venire del danno alla nostra produzione. Ma, allo stato attuale, un intervento sarebbe evidentemente fuori luogo, e io posso dire che la Giunta non l'ha fatto perchè, probabilmente, non avrebbe avuto la possibilità di inserire le sue osservazioni, in quanto che, per il momento, osservazioni particolari non ce ne possono essere.

Ritengo che la Sardegna debba guardare a questi nuovi patti con fiducia e anche con tranquillità se, naturalmente, nel prossimo avvenire sapremo utilizzare questi patti (che devono essere ancora approvati dai Parlamenti) a nostro vantaggio, in modo che le nostre produzioni trovino un mercato favorevole in altre Nazioni, in modo che le nostre energie, di cui non manchiamo, possano trovare collocamento anche altrove e che capitali stranieri trovino possibilità di creare in Sardegna delle fonti di lavoro, cosa oggi difficoltosa.

Quindi, pur rimanendo vigili, pur dovendo rimanere in attenta osservazione, non mi pare che allo stato presente noi, come Consiglio regionale, come Giunta regionale, dobbiamo guardare alla firma di questi patti con preoccupazione. Dobbiamo invece salutare il sorgere di questo Mercato Comune Europeo con un senso di soddisfazione e dare atto, a coloro che hanno firmato i patti, che un gran passo è stato fatto per l'avvenire dell'Europa e per l'avvenire, probabilmente, di tutta l'umanità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra per dichiarare se è soddisfatto.

SERRA (D.C.). Col collega Masia, presentammo questa interrogazione sin dal 5 marzo e, sin da allora, eravamo animati da un principio di ottimismo cristiano, perchè l'ottimi-

smo è cristiano. Ciò non toglie, però, che di fronte a certe levate di scudi di categorie e di ambienti interessati, ci siamo preoccupati di approfondire e prospettare il problema.

In linea di massima, quella che dovrebbe essere la sfera dell'Euratom e del Mercato Comune era già stata delineata. Tralasciamo di parlare dell'Euratom, che non è così vicino al nostro interesse regionale o, per lo meno, non è di immediata importanza per noi. Per ciò che riguarda il Mercato Comune, le cose stanno diversamente. Allora, quando presentammo l'interrogazione, non potevamo neanche lontanamente intuire i termini precisi di questi rapporti. Questo dico, non perchè dobbiamo scusarci di qualcosa — chè anzi riteniamo di aver compiuto il nostro dovere, che era quello di provocare un chiarimento, anche in sede consiliare, circa gli interessi della Sardegna —, ma perchè allora, effettivamente, non si poteva ancora sapere se l'interesse della Sardegna fosse tanto rilevante da esigere l'applicazione del noto articolo dello Statuto.

D'altra parte, bisognava prospettare, sia pure in sede preliminare, quelle che dovrebbero essere le linee direttive della economia in genere e vedere poi come inserirvi la nostra produzione. Indubbiamente, sarebbe stato bene anticipare i tempi e prospettare le nostre esigenze prima che il trattato fosse stipulato. E' ancora possibile far ciò, ma forse sarebbe stato più opportuno farlo prima, tanto più che, a quanto scrive «Il Giornale d'Italia» del 21 scorso — come vedono, il 5 marzo queste cose ancora non si sapevano —, il trattato ha una clausola di questo tenore: «Gli aiuti accordati direttamente o indirettamente dagli Stati, che minacciano di alterare la concorrenza, sono vietati, salvo se destinati a favorire lo sviluppo di determinate regioni a particolari attività». Si parla, notate, di regioni a particolari attività. E poi, in un altro punto (di grande interesse per l'economia particolare della Regione Sarda, specificamente agricola, che potrebbe entrare in eventuale concorrenza con il Nord Africa, che entra anch'esso nel Mercato Comune) si parla dei territori d'oltre mare e si dice: «il trattato stabilisce che le clausole relative all'unione do-

ganale, alle regole di concorrenza, alla libera circolazione dei servizi e alle istituzioni saranno applicate all'Algeria e ai territori d'oltre mare sin dall'entrata in vigore del trattato stesso». C'è, quindi, una certa gradualità, tranne questa richiesta per l'Algeria, e noi sappiamo che cosa lì si sta facendo: trasformazioni fondiari, bacini, irrigazioni per centinaia di migliaia di ettari: progresso enorme, a ciò che si legge; e il collega Medda, che credo ci sia stato, potrebbe dircene qualcosa.

Pur essendo ottimisti, perchè si tratta di un fatto suggestivo, di natura morale, spirituale e politica veramente di rilievo, mai verificatosi fino ad ora, dobbiamo però avanzare qualche riserva, perchè gli interessi agrari della Regione siano tutelati: soprattutto gli interessi agrari, e ne riparlerò più diffusamente nella discussione dell'imminente progetto di legge sulla determinazione degli indirizzi produttivi della Regione in materia di agricoltura. Di che si tratti, i colleghi lo sanno già: dobbiamo concedere dei fondi per l'agricoltura, sotto forma di anticipazioni, di contributi e di sussidi, ma, più che mai oggi e in avvenire dobbiamo sapere dove vogliamo arrivare. Non dobbiamo farci illusioni: se in tutta l'Isola avremo 120.000 ettari di terra irrigati — e speriamo che almeno la piaga della siccità scompaia — avremo anche una sovrapproduzione di determinati prodotti che dovremo mettere in concorrenza con altri. Di qui la necessità che questi indirizzi produttivi siano precisati e studiati sin da principio.

E dobbiamo preoccuparci anche del settore minerario. Il Presidente della Giunta ha accennato alla C.E.C.A. La C.E.C.A. è stato un grande passo verso la fraternità internazionale e la elevazione economica degli Stati che ad essa hanno aderito, ma chi in Italia ne ha risentito i benefici è soprattutto l'industria siderurgica del Settentrione. Noi, invece, abbiamo avuto poche garanzie per il nostro carbone; abbiamo avuto la possibilità di mandare in altri Paesi la manodopera, ma non noi sardi: gli abruzzesi e gli altri, con la sorte di Marcinelle...

MELIS (P.S.d'A.). I nostri li hanno rimandati a fare i braccianti e i disoccupati.

SERRA (D.C.). Il fatto è che, dalla C.E.C.A., il carbone Sulcis non ha ottenuto tutti quei grandi vantaggi che ci si aspettava, pur con l'integrazione di diversi miliardi ed i provvedimenti di riassetto attuati dal Governo. Ma io sono ottimista, anche per la C.E.C.A., e mi auguro che la sua influenza aumenti quando funzionerà il Mercato Comune Europeo. Quest'ultimo, indubbiamente, dovrà dare dei risultati; ma questi risultati si faranno sentire dopo parecchio tempo, perchè, almeno a quanto hanno scritto autorevoli parlamentari, a proposito di politica agraria e di Mercato Comune Europeo vi sono delle forti preoccupazioni. Per prima cosa, la nostra economia agraria dovrà subire la concorrenza di altri Stati, e dovrà predisporre i mezzi per attenuare le difficoltà che di conseguenza sorgeranno, e fronteggiare i danni che, in alcuni settori, l'adesione al nuovo mercato non potrà non provocare. Queste preoccupazioni sono state segnalate da un autorevole parlamentare ed economista, e mi auguro che di esse si tenga conto.

Se oggi si è ritenuto non indispensabile far partecipare alle trattative una rappresentanza della Regione Sarda, così come stabilisce l'articolo 52 dello Statuto, avrei desiderato che ci fosse stato uno studio più approfondito dei settori economici che il trattato regola, e, anche a nome del collega interrogante, non mi resta che raccomandare vivamente che questi studi si facciano e si intensifichino. Noi ci auguriamo, così, che i piani si attuino, non con uno schema rigidamente dirigistico, e che le produzioni agricola e mineraria sarda siano tutelate e possano quindi subire, con una certa tranquillità, la concorrenza.

Mi dichiaro, pertanto, parzialmente soddisfatto della risposta e mi auguro che l'azione della Giunta prosegua nel modo indicato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo per dichiarare se è soddisfatto.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Devo constatare, onorevole Presidente, che, nonostante la giornata della firma del trattato del Mercato

Comune Europeo sia stata celebrata in tutto il Paese, perfino con la vacanza nelle scuole, in questo Consiglio regionale non c'è stato grande entusiasmo, nei confronti del trattato stesso, pur se c'è quella cristiana fiducia espressa ora, anche a nome dell'onorevole Masia, dal collega Serra. Nè la risposta dell'onorevole Presidente della Giunta nè l'intervento del collega Serra, infatti, prospettano il sorgere di questo Mercato Comune come avvenimento tale da poter veramente risolvere i problemi dell'economia nazionale e, in parte, di quella sarda: si notano, cioè, delle perplessità e delle preoccupazioni, anche se, come è logico, si spera di superarle.

In realtà, riteniamo anche noi che nuove forme di collaborazione internazionale siano da ricercare, specialmente oggi che, come è stato detto dal Presidente della Giunta, il mondo è diventato più piccolo. La nostra preoccupazione, rispetto al trattato in oggetto, è che anch'esso, così come altri, non riesca nell'intento. Non è che questo trattato abbia realizzato l'unità dei Paesi europei; ha realizzato una comunità fra alcuni Paesi europei, e l'ha realizzata, mi pare, con l'accentuare certe divisioni già in atto nel nostro vecchio Continente, soprattutto con l'esclusione dei Paesi dell'Oriente europeo e della stessa Gran Bretagna, la quale della Comunità europea non fa parte.

Altro motivo di preoccupazione è dato dal fatto che la Comunità europea si fa, in un certo senso, perlomeno sul terreno economico, paladina del colonialismo francese; la Comunità europea è stata costretta ad accettare, infatti, una ipoteca sulle colonie francesi, le quali oggi, come tutti sappiamo, sono sconvolte da un movimento di liberazione nazionale.

Ma, a parte queste osservazioni di carattere generale — che occorre pur fare e che sono state fatte, sia pure in altro senso, dal Presidente della Giunta — la nostra maggiore preoccupazione deriva proprio dal contenuto economico di questo trattato, dal quale, per quel che fino ad ora si conosce, risulta abbastanza chiaro che, se potranno avere un reale vantaggio i Paesi a economia più progredita — e all'interno di essi i gruppi economici più forti —, la situa-

zione economica dei Paesi economicamente più deboli, e dei gruppi economici all'interno di essi, sarà aggravata.

Ecco perchè ci preoccupiamo della sorte della Sardegna: il trattato della C.E.C.A. è un precedente che parla in modo doloroso, per noi Sardi, come, in fondo, ha detto l'onorevole Serra; noi, dopo la firma del trattato che istituiva la Comunità carbo-siderurgica, abbiamo visto il complesso industriale più importante della nostra Isola, il complesso del Sulcis, via via ridimensionato; ma il ridimensionamento, praticamente, che cosa ha significato? Ha significato l'eliminazione di numerose maestranze, ed ha significato anche, perlomeno sino ad ora, la rinuncia a quei piani di sviluppo di Carbonia intorno ai quali si era mobilitato il popolo sardo e sui quali si era pronunziato lo stesso Consiglio regionale.

E non vale la prospettiva, cui si è accennato, dell'emigrazione. Io ho qui sotto gli occhi, per una combinazione fortuita, alcune pagine, riguardanti la questione sarda, che si riferiscono proprio all'emigrazione, e sarei persino tentato di leggere le cose che vi sono contenute. E' difficile poter vedere il trattato soltanto sotto questo aspetto, soltanto in funzione di un ipotetico vantaggio per la nostra manodopera disoccupata. In realtà, noi corriamo il rischio, onorevole Presidente, se non provvediamo seriamente, e se la Giunta non si fa parte diligente, di vedere la nostra economia superata da una pianificazione di carattere internazionale, che finirebbe col trovarci del tutto impreparati.

Ecco perchè l'interrogazione da noi presentata poneva esclusivamente il problema della partecipazione della Regione alle trattative preliminari sugli accordi. Perchè noi ci rendiamo esattamente conto delle future linee di sviluppo dell'economia europea — almeno per questa parte dell'Europa — e possiamo perciò ancora dare un certo orientamento all'economia della Sardegna; in caso contrario, noi corriamo il rischio di buttar via persino quei denari che oggi impieghiamo in opere di bonifica o di altro, perchè la nostra produzione non troverà sbocco in alcun mercato. Questo è il pericolo al quale

andiamo incontro, ed ecco perchè, a nostro modo di vedere, la Giunta, non appena si è prospettato il problema di questo nuovo trattato, avrebbe dovuto occuparsene lei stessa e vedere in quale senso risolverlo all'interno della Regione, ovvero farsi parte diligente nei confronti del Governo centrale.

Non è che noi avessimo la pretesa che il Presidente Brotzu fosse invitato anche a firmare il trattato, o che il Presidente Brotzu desse il suo rifiuto alla firma. A nostro modo di vedere, in base all'articolo 52 dello Statuto, la Giunta regionale doveva essere ascoltata nel corso della elaborazione del trattato; la Giunta aveva il dovere, inoltre, di preparare il materiale per presentare delle specifiche richieste, così come queste sono state presentate, nel corso delle trattative, da Paesi, da Regioni e da Enti. Questo doveva fare la Giunta.

Ecco perchè non possiamo ritenerci soddisfatti della risposta che il Presidente della Giunta ci ha dato; e, nel fare questa dichiarazione, impegnamo la Giunta a fare oggi quello che non ha fatto prima, perchè, seppure il trattato è stato già firmato, esso deve essere discusso dal Parlamento e noi desideriamo che la Regione Sarda, in quella discussione, sia sentita e che, delle esigenze della Sardegna, sia tenuto conto.

Sulle dimissioni dei consiglieri Dessanay e Cossu.

PRESIDENTE. Come gli onorevoli consiglieri ricorderanno, in una precedente seduta del Consiglio io avevo dato lettura delle lettere di dimissioni pervenutemi da parte degli onorevoli consiglieri Dessanay e Cossu. Successivamente, rendendomi interprete del voto espresso dalla grande maggioranza del Consiglio, avevo indirizzato loro una lettera pregandoli di rivedere le loro decisioni. Essi mi hanno risposto con una comunicazione, della quale il Segretario darà ora lettura.

FANCELLO, Segretario ff.:

« All'onorevole Presidente del Consiglio regionale - Cagliari -. Vivamente ringrazio lei, onorevole Presidente, e gli onorevoli consiglieri»

ri regionali, dell'invito, rivoltomi a maggioranza, a desistere dall'intendimento da me manifestato con la lettera di dimissioni. I motivi che hanno determinato il mio atteggiamento, però, sono di tale ordine, che debbo pregare il Consiglio di riprendere in considerazione la mia decisione. Rinnovo, pertanto, la richiesta di prendere atto delle dimissioni; e porgo a lei e a tutti gli onorevoli consiglieri i sensi della mia più alta stima. Sebastiano Dessanay ».

« Onorevole Presidente, sono a lei grato per il cortese invito a non insistere nelle mie dimissioni da consigliere regionale; e grato anche a quei colleghi che, per i loro rispettivi Gruppi, hanno voluto dichiararmi la loro stima, da me altamente apprezzata. Pure essendo molto sensibile per un tale sentimento dell'onorevole Consiglio, la mia posizione politica non è più, a mio avviso, conciliabile con l'ulteriore svolgimento del mandato di consigliere, conferitomi sulla base di una precisa qualifica politica. Debbo perciò mantenere ferme le mie dimissioni, pregando il Consiglio di volerne prendere atto. Rinnovo l'augurale saluto a lei ed ai colleghi, con i sensi del mio devoto ossequio. Basilio Cossu ».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Amicarelli. Ne ha facoltà.

AMICARELLI (D.C.). Il Gruppo democratico cristiano ritiene che bisogna insistere nel respingere le dimissioni, e ciò per un motivo semplicissimo: siamo alla fine della legislatura e non ci sentiamo di violare la volontà popolare. In campo nazionale, del resto, abbiamo avuto vari casi di democristiani usciti dal partito che pure sono rimasti al Parlamento. Non vediamo perchè così non debba essere anche in Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P. S.d'A.). Il Gruppo sardista si associa alla proposta del Gruppo democratico cristiano. Riteniamo, con questo, di compiere atto non già di solidarietà verso persone che pure stimiamo altamente per averne conosciuto

in quest'aula per lunghi anni le doti, ma per una precisa visione dei compiti e delle responsabilità di chi, dal corpo elettorale direttamente, ha avuto mandato di rappresentanza.

Noi riteniamo che i colleghi Dessanay e Cossu abbiano servito in ogni momento, prima di tutto, la loro coscienza e le loro convinzioni: quelle convinzioni per le quali, dal corpo elettorale, avevano ricevuto consenso e mandato. Il dissenso che si è in essi manifestato rispetto alla linea politica del Partito al quale appartenevano, e la loro uscita da quel Partito, non infirmano minimamente, a nostro giudizio, la loro fedeltà alle idee per le quali hanno combattuto ed intendono continuare a combattere. La rappresentanza elettiva è individuale, e colui il quale è eletto rappresenta non più una parte politica, e neanche direttamente ed esclusivamente i suoi elettori, ma quella collettività alla quale presiede, nell'esercizio del suo mandato, l'Assemblea cui l'eletto appartiene.

Per questi motivi, il Gruppo sardista invita il Consiglio a respingere ancora una volta le dimissioni, non solo, ma a sollecitare nel modo più cordiale e convinto i colleghi Dessanay e Cossu a riprendere il loro posto di battaglia in quest'aula, nel nome e per la difesa del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Il Gruppo socialista ritiene che le dimissioni avanzate dagli onorevoli Dessanay e Cossu debbano essere respinte, perchè il motivo da essi addotto per giustificare le loro dimissioni da questa Assemblea, non tocca minimamente una situazione di incompatibilità tra la loro posizione politica e il mandato di consiglieri regionali. Il loro è un motivo politico, e non si hanno precedenti, in alcuna assemblea legislativa, che inducano ad accettare dimissioni di questo tipo.

Si è da qualche parte osservato che è la seconda volta che gli onorevoli Dessanay e Cossu presentano le dimissioni; a conforto della nostra posizione, abbiamo il precedente, avvenuto in questo Consiglio regionale, dell'onorevole Alfre-

do Corrias, che per ben due volte presentò le dimissioni e il Consiglio regionale, entrambe le volte, le respinse. Per questo, riteniamo che le dimissioni dei colleghi Dessanay e Cossu debbano essere nuovamente respinte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Muretti. Ne ha facoltà.

MURETTI (P.N.M.). Il Gruppo monarchico condivide l'opinione degli oratori precedenti, ed invita il Consiglio a respingere le dimissioni dei colleghi Dessanay e Cossu che, per otto anni, hanno lavorato con noi in unità di intenti per il bene della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il Gruppo comunista non può che riconfermare l'atteggiamento precedentemente assunto nei confronti delle richieste di dimissioni degli onorevoli Cossu e Dessanay.

Tuttavia non possiamo, in questa occasione, limitarci soltanto a questa pura, semplice ed elementare dichiarazione di voto; crediamo sia nostro dovere sottolineare la gravità della decisione che il Consiglio si accinge a prendere nel momento in cui, come sembra, ha in animo di respingere le dimissioni. Se, infatti, quando le dimissioni furono presentate la prima volta, l'atteggiamento della maggioranza del Consiglio poteva essere dettato da un costume parlamentare al quale — ricordo — l'onorevole Piero Soggiu fece esplicito riferimento parlando a nome del Gruppo sardista (costume parlamentare al quale tuttavia noi ritenemmo non fosse opportuno uniformarsi), se — dicevo — l'altra volta si poteva anche trattare di questo, questa volta ci sembra, invece, che la maggioranza del Consiglio abbia in animo di realizzare una manovra politica che, a nostro modo di vedere, non è di carattere democratico.

Alle dimissioni dei due colleghi — ripeto ciò che già l'altra volta ebbi occasione di dire — il nostro Partito è stato del tutto estraneo, perchè non le ha in alcun modo sollecitate; le dimissio-

ni dei due colleghi hanno, infatti, una logica che deriva dai modi stessi nei quali oggi si esplica la vita politica nel nostro Paese: essi sono stati eletti nelle liste del Partito comunista, ed è impossibile non rendersi conto che il loro legame col corpo elettorale viene immediatamente reciso nel momento in cui vengono a perdere, o perdono, la fiducia del partito che li ha fatti eleggere.

Nel Consiglio regionale non rappresenterebbero che se stessi, e soltanto se stessi; non rappresenterebbero più, comunque, il nostro partito e la sua politica; cosicchè, respingendo le dimissioni, voi mutilereste la nostra legittima rappresentanza nel Consiglio e impedireste che il Consiglio stesso sia, appunto per questo, la fedele espressione del corpo elettorale della Sardegna. Voi, cioè, in questo modo realizzereste semplicemente un diversivo anticomunista, che non gioverebbe all'affermarsi di un giusto costume democratico nel Consiglio e, se ci consentite, non gioverebbe nemmeno a voi, che in altra occasione avete accettato le dimissioni di Alfredo Corrias; e non gioverebbe nemmeno al prestigio dei due dimissionari, nei confronti dei quali avete fatto tante proteste di stima.

E' per questo motivo che il nostro Gruppo, ancora una volta, voterà a favore dell'accettazione delle dimissioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Non avrei preso la parola, se non avessi udito, poco fa, prospettare una tesi molto strana. E' un fatto indiscutibile che, nei tempi moderni, sono i partiti che formano le liste dei candidati; ma è un fatto altrettanto indiscutibile che non sono i partiti che eleggono i loro rappresentanti in una Assemblea, ma sono gli elettori che scelgono, tra le persone designate dai partiti, quelle che — a loro giudizio — meglio serviranno ad attuare le loro idee politiche. Questo vuol dire, in altre parole, che per votare comunista non è richiesta la tessera del Partito comunista; e questo vuol dire altresì, per conseguenza logica, che quando in una Assemblea, un rappresentante designato dal

partito, ma eletto dagli elettori, si venga a trovare in contrasto col partito, l'Assemblea farebbe molto male ad accettare la volontà disciplinare del partito, perchè ciò facendo farebbe un piacere al partito, ma farebbe un grosso torto al corpo elettorale: cioè, violerebbe lo spirito della vera democrazia.

Per queste ragioni, pur essendo io missino, pur dovendo considerare che Dessanay e Cossu sono sempre rappresentanti di un movimento politico a me accanitamente e ferocemente avverso — atteggiamento cordialmente ricambiato —, il mio Gruppo voterà perchè le dimissioni dei colleghi Dessanay e Cossu siano ancora respinte.

PRESIDENTE. A me non resta che porre ai voti il desiderio espresso dalla maggioranza dei consiglieri intervenuti nella discussione, facendo naturalmente presente, fin da questo momento che, ove il Consiglio approvasse la tesi prospettata, e cioè che le dimissioni debbano essere ancora respinte, ma gli onorevoli Dessanay e

Cossu insistessero ancora una volta nel loro proposito, al Consiglio non rimarrebbe che prenderne atto definitivamente.

Invito il Consiglio a pronunciarsi sulla tesi avanzata dalla maggioranza degli intervenuti, i quali, respingendo le dimissioni, hanno chiesto che gli onorevoli Dessanay e Cossu ancora una volta rivedano la loro posizione.

Chi approva questa tesi alzi la mano.

(E' approvata).

Mi renderò senz'altro interprete, con sollecitudine, del parere della maggioranza del Consiglio.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957